

CONVIVERE CON IL VIRUS DOVREMO ABITUARCI ANCHE ALLA CONFUSIONE

di Etgar Keret

Guardare il telegiornale israeliano in quest'ultima settimana è diventata un'impresa molto stressante e sconcertante. Come prima notizia il capo del governo può annunciare il passaggio dai test molecolari ufficiali ai test antigenici effettuati in casa, mentre il servizio seguente racconterà che un carico di milioni di test antigenici è rimasto bloccato prima di arrivare in Israele e di conseguenza in farmacie e parafarmacie non è possibile acquistarne; a seguire, per creare ancora più confusione, passeranno a spiegare i risultati di una nuova ricerca scientifica che dimostra come la maggioranza dei test antigenici effettuati in casa non sia affidabile, e per concludere riporteranno il discorso del ministro della Salute, il quale garantisce che le misure emanate dal suo ministero sono semplici, chiare ed efficaci (sebbene non del tutto applicabili).

Per rendere tutto più folle, il telegiornale si chiude con una citazione del primo ministro che suona più come un messaggio dei biscotti della fortuna cinesi: chiede ai cittadini d'Israele di prendere atto che non è possibile far scomparire il virus, dobbiamo quindi imparare a convivere con il Covid-19 senza temerlo, come se fossimo un popolo che negli ultimi settant'anni si è distinto per aver vissuto in pace e senza timori al fianco di qualcuno.

Quest'epoca è, senza ombra di dubbio, un'epoca di disillusioni per Israele. Un po' come un adolescente che per la prima volta nella vita si rende conto che suo padre non è un gigante forzuto e malvagio

o un puro angelo onnipotente, bensì un essere umano smarrito e ferito esattamente quanto lui. Non è un caso se questa disillusione collettiva è arrivata in Israele solo dopo l'epoca di Benjamin Netanyahu. Negli ultimi anni del suo governo molti — anche appartenenti al suo stesso campo ideologico — avevano l'impressione che le decisioni di Netanyahu come premier fossero contaminate da interessi personali, processuali e politici meschini. Il fatto che le decisioni prese dal governo durante il periodo in cui ne era il capo, riguardo all'apertura e alla chiusura dei tribunali come pure riguardo all'apertura e alla chiusura dei cieli di Israele, servissero sempre un evidente interesse personale, dava a molti cittadini la sensazione che il caos in cui vivevano non fosse affatto il programma migliore che il governo avrebbe potuto produrre e che un programma del genere doveva essere stato proposto e poi respinto in base a considerazioni estranee.

Ma oggi, quando in Israele si è formato un governo composto come un patchwork a cui partecipano un partito arabo islamico e un primo ministro ebreo religioso che sostiene gli insediamenti, la sensazione diffusa, per la prima volta da molto tempo, che costoro ce la mettano tutta, ma proprio tutta, per fare la cosa giusta per sconfiggere il Covid-19 anche a scapito del proprio tornaconto personale, eppure continuano a fallire, non è meno spaventosa. Di colpo arrivi ad afferrare che i serissimi esperti e medici presenti sugli schermi ogni sera, tronfi nell'elargirci certezze, non sanno né come affrontare il virus né quanto sia realmente pericoloso.

Un mio amico d'infanzia che ha perso il padre quando

era ancora bambino una volta mi ha detto che è meglio crescere con un padre ubriaccone e violento piuttosto che orfani, e quando ho reagito con un'occhiata perplessa ha alzato le spalle e borbottato «per lo meno hai qualcuno da odiare». In Israele nel 2022 è più difficile trovare qualcuno da odiare, ma è molto facile trovare politici smarriti da guardare con sufficienza e compatire. E quando un governo che sembra essersi arreso comincia ad abbandonare il ruolo dell'adulto responsabile e trasferisce ai cittadini la responsabilità del loro destino, è facile riconoscere la paura che ci sommerge tutti.

Una paura che, più che dalla constatazione che non sappiamo davvero come battere o prevedere lo sviluppo dell'epidemia, nasce dalla consapevolezza che in questa battaglia resteremo, alla fin fine, soli di fronte a un virus spaventoso e misterioso, senza soluzioni perfette per sconfiggerlo, senza una mano di conforto sulla spalla e — potrebbe essere la cosa peggiore — senza nessuno da incolpare e odiare.

(Traduzione
di Raffaella Scardi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Etgar Keret, 54 anni, è uno scrittore e regista israeliano

● Ha pubblicato, tra gli altri, «Sette anni di felicità» e «Pizzeria Kamikaze» (Feltrinelli)





Non è un caso se questa disillusione collettiva è arrivata in Israele solo dopo l'epoca di Netanyahu. Le sue decisioni come premier parevano contaminat e da interessi personali



Code Cittadini in fila a Habima square a Tel Aviv per i test anti Covid-19. Israele è tra i primi Paesi ad aver introdotto la quarta dose per gli over 60 e i più fragili

(Epa)



In Israele si è formato un governo che vuole fare la cosa giusta per sconfiggere il Covid-19 anche a scapito del proprio tornaconto personale. Eppure continua a fallire